

Finalmente sono pregati a fare e lasciare qualche memoria in nostra Chiesa, conforme che gli piacerà e vorranno; che del tutto saranno premiati da Dio datore di ogni bene.

Nelli giorni di Pentecoste o altro festivo giorno adunati tuti a quattro in Chiesa eleggeranno tra di loro uno per uno per li nuovi Signori quali ad essi piaceranno, e farli vociare e nominare dal Sacerdote celebrante.

DELL'OBBLIGO DELLA QUATTRO SIGNORE PER LA FESTA DEL ROSARIO

CAPITOLO II

Con l'occasione della eretta nostra Chiesa e Cappella osservato che gli animi ogni giorno più si infervoriscono, e desiderando che mai venga a sciemarsi il fervore e devotone, anzi sempre più si accresca, voliamo che ancora le donne possano infervorirsi, onde dacché fu ereta la nostra Chiesa, havendo preso l'esempio delli huomini, e concessoli che tra di loro faccino l'uffitiale, et anco le Signore, per celebrare la festa del Rosario, nella seconda domenica di ottobre, per esser la nostra chiesa dedicata come si è detto alla Vergine Maria del Santissimo Rosario.

Essendo la prima domenica di detto mese impedita dalla festa delli Padri di Santo Domenico, doveranno osservare quanto s'ordina appresso.

Nel mese di agosto o di settembre le Signore della Festa convenute insieme tutte a quattro eleggeranno altre quattro per dover far la festa prossima avvenire, e parimente farle nominare dal Sacerdote celebrante.

Ciascheduna delle Signore sia tenuta dare due falcole in servitio delle Messe da dirsi in quel giorno festivo e trovare una Messa per una al meno.

Vengono ancor le dette Signore pregate a lasciar qualche memoria per devotone e carità alla detta Chiesa, se haveranno accompagnata la volontà con il potere.

DELLE PUBLICHE COMPARSE DELLA CONTRADA

CAPITOLO 12

Stante l'occasione che le Contrade talvolta compariscono in publico, il che non è senza molte spese, onde per l'addietro, trovato che la Chiesa ci ha messo sempre del suo, ben considerato il tutto, vogliamo che per l'avvenire essendo ricerca la Contrada di intervenire a pubbliche feste e corse di palij, in nessun modo quel che è già è stato dedicato per culto divino servi e si spendi per usi profani, la Chiesa senta spese di sorte alcuna, ancorché minime, ma volendo la gioventù o altri sodisfare alli suoi desiderij, corrispondi ancora con li proprii suoi denari, né più si possa trattare di gravare la Chiesa in simili occasioni. [...]

Leggere una carta

di Antonio Stopani

La carta presentata di seguito (FIG. 1) fa parte dello Stratto Pitti, una raccolta di mappe – dette *cabrei* – dei poderi appartenenti alla famiglia fiorentina dei Pitti. I poderi sono unità produttive caratterizzate dalla presenza sul fondo dell'abitazione del contadino-mezzadro/affittuario e dei relativi annessi agricoli.

Benché non firmata, questa immagine – come le altre del cabreo – è da attribuirsi alla scuola di Alfonso e Giulio Parisi che, nella Firenze del tardo Cinquecento, godettero di una discreta fama come periti, matematici, geometri, disegnatori e scenografi. Tale attribuzione è avvalorata da due indizi. Il primo riguarda i caratteri stilistici dei disegni: la vivacità dei colori e l'attenzione alle sfumature per tratteggiare il paesaggio, così come l'inventiva dell'artista nel dipingere scene di vita agreste e nell'inserire le descrizioni in quadri di ispirazione rustica sono avvicinati alla scuola che Giulio Parisi teneva a Firenze. Il secondo indizio si appoggia sul fatto che il palazzo di residenza dei Pitti era situato in quella stessa via Maggio dove Giulio Parisi insegnava le arti meccaniche, prospettiva, architettura civile e militare attirando studenti anche di nobili origini da tutta Europa. A uno dei figli di Giulio, Alfonso, erano state affidate alcune missioni nel 1576 da Carlo Pitti, *soprassindaco* della magistratura dei Nove conservatori del Dominio nonché padre del committente dell'intero cabreo, Vincenzo Pitti.

Non sono presenti indicazioni né circa l'orientamento della carta, di solito rispetto alla rosa dei venti, né della scala, normalmente in forma grafica (segmento graduato diviso in parti corrispondenti alle unità di misura) e/o numerica (rapporto tra la distanza misurata sulla carta e quella misurata sulla superficie terrestre). Contrariamente ad altri casi, nemmeno il titolo è riportato sulla carta, bensì si trova nella legenda.

Bisogna tuttavia apprezzare altri elementi formali che richiamano la cartografia colta a piccola scala come le carte di singoli Stati o di continenti. La legenda in basso a destra è immaginata come scolpita su una lastra di pietra ed è accompagnata da decorazioni di origine naturale. La carta è inquadrata in una cornice colorata di rosso, chiaro richiamo a formati editoriali già di grande successo: gli atlanti. Come nella cartografia di origine erudita, infine, alcuni nomi – i *toponimi* – identificano i maggiori oggetti geografici rappresentati: in questo caso, i corsi d'acqua e le strade.

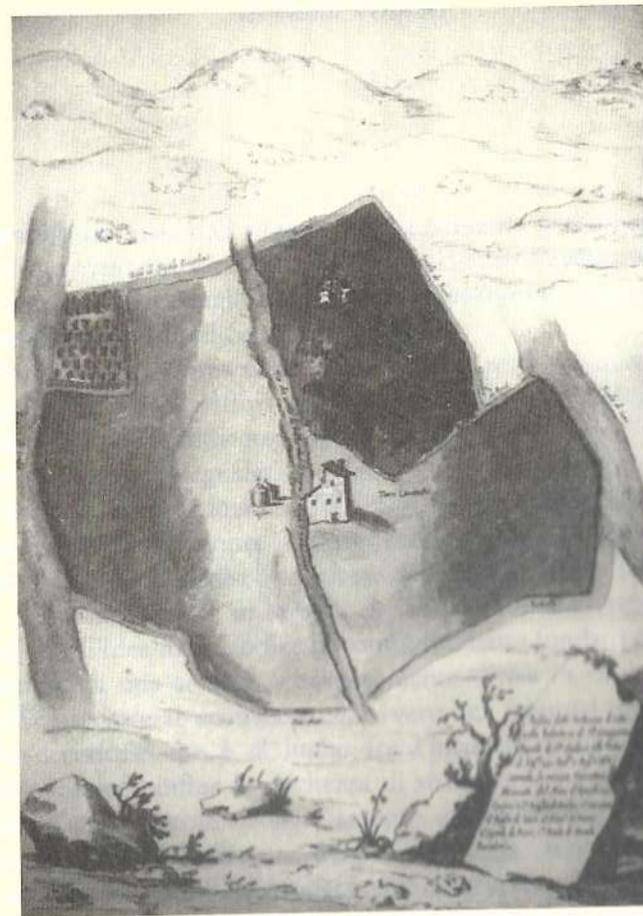
Dal punto di vista contenutistico, il cartografo si serve dei colori (giallo-arancio per il seminativo nudo, verde scuro-marrone per le sodaglie) e di simboli (i piccoli arbusti per indicare la vigna, i covoni di fieno per designare il seminativo) per distinguere le diverse destinazioni colturali. La presenza della casa permette di cogliere il tipo di insediamento rurale con le sue principali caratteristiche architettoniche.

Non sempre il rapporto tra il simbolo o il colore e la realtà è ispirato dalla verosimiglianza. Quando lo è, come in questo caso benché non visibili poiché la riproduzione che ne si dà è in bianco e nero, è necessario prestare la più grande attenzione alle sfumature dei colori e segni come fonti di informazioni per lo studio del paesaggio e dei sistemi agrari. In questo caso, si noterà che la vigna, pur occupando una superficie ristretta, ha un alto valore economico, come si evince dalle siepi che la delimitano e la proteggono dagli animali. Il fatto che l'incolto sia distinto con una coloritura specifica ne sottolinea l'importanza per l'economia familiare malgrado la scarsa fertilità del suolo. In alto a sinistra, come recita la scritta, trovasi una «Bandita e sodaglia», ovvero uno spazio aperto alla caccia, e della terra incolta. Le sfumature di colore verde scuro-marrone rinviano alle diverse essenze vegetali: dal bosco ceduo rado (marrone) alle sodaglie (verde scuro), terre poco produttive, certo, ma pur sempre coltivate, come si desume dallo spaventapasseri che due personaggi vi stanno collocando. È plausibile, infine, che il cartografo abbia usato le sfumature giallo-arancio del seminativo («Terre lavoratie») per designare un diverso aspetto dovuto a una distinta composizione geologica del suolo. Dietro all'elemento estetico, quindi, si notano uno spiccato gusto per l'osservazione e un certo realismo nella resa delle differenze geomorfologiche del suolo.

La legenda – «Podere detto Sorbaia di Sotto podesteria di S.to Gimignano Populo di S.to Andrea alla Pietra di St[a]i[o]ra 491 Pan[o]ra 4 Pug[no]ra o b[racc]ia 6 secondo la misura Fiorentina; Misurato del Mese d'Aprile 1595; Confini a P[rimo] Roglio di Scalea; 2° Noi stessi;

FIGURA I

Alfonso e Giulio Parisi, *Podere detto Sorbaia di Sotto*, 39 × 49 cm, 1595. Stratto Pitti, Collezione privata



3° Roglio di Iano; 4° Aless[andr]o de Rossi; 5° Agnolo de Rossi; 6° [E] Rede di Niccola Pesciolini» – aiuta a capire che il cabreo è una rappresentazione di una proprietà in mezzo a molte altre. Non per niente essa menziona i possessori confinanti, mentre sulla carta le lettere dell'alfabeto in rosso scandiscono i confini della proprietà, forse laddove erano situati i cippi che sono anche i punti base a partire dai quali si effettua la misurazione dividendo in triangoli lo spazio da rappresentare.